

Lavoro sindacato

Oggi davanti alla sede della Cgil l'ultimo saluto ad Angelo Airoidi



Massimo Di Vita

ROMA Si tiene oggi alle ore 12 la commemorazione funebre di Angelo Airoidi. Il piazzale antistante la sede della Cgil nazionale (Corso d'Italia, 25) ospiterà l'ultimo saluto ad uno degli esponenti sindacali più amati e stimati.

Ininterrotta la sequela di messaggi di cordoglio pervenuti alla famiglia e al segretario generale Cgil Sergio Cofferati. Il mondo politico e sindacale ha reagito con dolore sincero alla notizia della morte di Airoidi, avvenuta improvvisamente giovedì sera. Oltre ai primi messaggi delle autorità (tra gli altri D'Alema, Vio-

lante, Diliberto, Napolitano, Veltroni), sono stati numerosissimi coloro che hanno visitato la camera ardente allestita nella sede del «suo» sindacato, tra cui il ministro delle Finanze Vincenzo Visco, quello delle Riforme istituzionali Giuliano Amato, il presidente della commissione Antimafia Ottaviano Del Turco. Un pellegrinaggio ininterrotto, che avrà termine soltanto oggi alle ore 12. Un commosso omaggio ad Angelo Airoidi anche da parte di molti giornalisti, tra cui Ernesto Galli della Loggia, seguito dall'economista Guido Rey.

ROMA Settimana decisiva per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. I sindacati chiedono una riduzione di orario per i lavoratori che fanno turni di 18 ore (introduzione della quarta squadra per quelli che lavorano su 18 turni e della quinta per i 21 turni), e la fruizione effettiva delle 104 ore di permesso già previste dal contratto. Ciò consentirebbe di ridurre l'orario su base annua a 37,46 ore settimanali. I sindacati chiedono poi il controllo degli orari di fatto attraverso l'istituzione della Banca delle ore e il recupero degli straordinari con i riposi compensativi. Federmecanica ha detto no ad ogni riduzione ulteriore di orario mentre è disponibile a discutere di banca delle ore

e di rimodulazione dei tempi di lavoro purché a ciò si accompagni maggiore flessibilità (come l'orario su base plurisettimanale). **Straordinari:** Federmecanica chiede di aumentare il tetto delle ore di straordinario (ora 150) previste dal contratto avvicinandolo alle 250 previste dalla nuova legge. Su questo c'è il no del sindacato. **Salario:** i sindacati chiedono un aumento salariale medio di 80.000 lire e una riforma degli scatti di anzianità. Gli industriali sostengono che queste richieste «valgono» nella realtà circa 120.000 lire, una cifra che va al di là di quanto previsto dall'accordo di luglio. Per i sindacati Federmecanica offre nella sostanza appena 40.000 lire.

Ecco le posizioni in campo sui punti principali del confronto. **Orario:** i sindacati chiedono una riduzione di orario per i lavoratori che fanno turni di 18 ore (introduzione della quarta squadra per quelli che lavorano su 18 turni e della quinta per i 21 turni), e la fruizione effettiva delle 104 ore di permesso già previste dal contratto. Ciò consentirebbe di ridurre l'orario su base annua a 37,46 ore settimanali. I sindacati chiedono poi il controllo degli orari di fatto attraverso l'istituzione della Banca delle ore e il recupero degli straordinari con i riposi compensativi. Federmecanica ha detto no ad ogni riduzione ulteriore di orario mentre è disponibile a discutere di banca delle ore

«Sud, la prima riforma è nella testa del travet»

Patriarca (Formez): 400 miliardi per l'aggiornamento degli impiegati pubblici

«Megaprogetti inutili se chi lavora nell'amministrazione pubblica non è all'altezza»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Come si dice in questi casi, una montagna di soldi e una montagna di responsabilità. Stefano Patriarca, un bel po' di anni passati in Cgil prima di diventare presidente del Formez, il centro di formazione e studi che si occupa di pubblica amministrazione, è a metà strada tra un legittimo orgoglio e una comprensibile agitazione. Il Patto sociale siglato a Natale affida infatti alla sua struttura compiti davvero importanti: oltre a formare chi dovrà lavorare agli sportelli unici per le imprese, il Formez dovrà coordinare tutti i progetti per il potenziamento delle amministrazioni locali (Rap, servizi per l'impiego locale, Pass, Cipa, protezione civile, sicurezza sul lavoro, informatizzazione). Tanti soldi, tantissimi: oltre 400 miliardi di fondi pubblici più le risorse comunitarie che potranno essere attivate.

Insomma, Patriarca, avrete un bel da fare nei prossimi mesi. Ma saranno risorse spese utilmente?

«Io ne sono convinto. C'è un tradizionale errore della sinistra, del sindacato, e anche della cultura riformista rispetto alle politiche di sviluppo del Mezzogiorno: pensare che il problema fondamentale è quello delle "ricette", delle grandi scelte strategiche in grado di risolvere la questione: l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, i grandi insediamenti industriali, più di recente l'enfasi posta sul "bricolage" dello sviluppo dei distretti locali, o sulla necessità di una riduzione drastica del costo del lavoro e sulla flessibilità. Sono cose che sono state tutte già tentate nel Mezzogiorno, e i risultati li conosciamo. La questione vera, spesso a torto sottovalutata, è quella dell'efficienza degli apparati amministrativi. Questo è il vero nodo».

Per molti questo significa solo moltiplicare il numero di pubblici dipendenti o aumentare gli stipendi.

«È un vecchio ed errata convinzione (purtroppo molto diffusa nel sindacato) quella di credere che tutto si aggiusta facendo fare agli impiegati un corso di tre ore che garantisce il passaggio alla qualifica superiore. E non penso nemmeno che la riforma della pubblica amministrazione possa essere realizzata solo con una riforma delle normative, che spesso rischiano solo di confondere le idee a un personale poco preparato. La verità è che per fare la riforma della pubblica amministrazione bisogna fare la riforma delle persone che vi lavorano. Dopo la grande intuizione dell'intervento straordinario nel Sud, che produsse negli anni '60 e '70 una generazione di amministratori pubblici, l'in-

trusione del sistema politico-affaristico ha prodotto una vera e propria *débacle*».

Dalla fine degli anni '80 in poi è cresciuto il peso e il ruolo giocato dalla Regioni. Ma questo decentramento, da cui tanto ci si attendeva, si è rivelato una cocente delusione: le Regioni alla prova dei fatti si sono dimostrate ben più inefficienti delle strutture centralistiche che dovevano superare.

«Onestamente, non è sempre così negativo il bilancio delle Regioni. Ma è vero che problemi ci sono, e difficoltà anche serie ci sono per le Province ed i Comuni, che spesso propongono come cose "nuove" semplici operazioni di immagine che restano annunci e non diventano mai fatti concreti. Penso al caso di una grande metropoli come Roma, che ha messo a punto un progetto come l'Agenzia di sviluppo locale che ancora tenta a decollare».

Il Formez si propone di entrare in due campi "minuti": la riforma dell'amministrazione locale e le politiche del lavoro.

«Uno dei problemi del Mezzogiorno è che spesso non è vero che non ci siano concrete occasioni di lavoro: a volte il lavoro c'è, ma non è ben distribuito, e fluisce in mille rivoli nel sommerso e nel doppio lavoro. Per trasformare il lavoro in occupazione occorre un servizio del collocamento pubblico e privato inserito all'interno di una vera politica attiva del lavoro. La mia opinione è che c'è il pericolo che il Patto sociale si arrenda sull'implementazione, sugli strumenti operativi per realizzare obiettivi e contenuti. Il Formez può essere uno strumento importante per assistere e accompagnare le amministrazioni pubbliche nell'attuazione della riforma, fornendo formazione, assistenza e consulenza».

C'è già chi vi accusa di essere «centralisti».

«Mi sembra un'obiezione senza fondamento. Tra gli associati che danno vita al Formez ci sono -oltre al Dipartimento della Funzione Pubblica - l'Anzi, l'Associazione dei Comuni, l'Upi, che raccoglie le Province, oltre a Regioni. Il Formez è uno strumento condiviso, provvisto delle competenze e delle risorse necessarie (nazionali, comunitarie e locali), e senza nessuna tentazione "esclusivista". Collaboriamo strettamente con le strutture private e pubbliche che si occupano di formazione, come le Università: con questi soggetti vengono attuati tre quarti dei progetti, selezionati con procedure rigorose. E stiamo cambiando: a dicembre il Consiglio d'amministrazione ha varato una riorganizzazione complessiva che porterà a un rinnovamento delle competenze e del modo di lavorare, e presto arriverà un decreto ministeriale che ci darà una veste giuridica diversa e più stabile».



I PROGETTI PER LO SPORTELLO UNICO		
Amministrazione capofila	Amministrazioni coinvolte	Importo (in milioni di lire)
CAMPANIA		
Comune di Afragola	32	612
Comune di Angri	25	696
Comune di Benevento	14	684
Comune di Napoli	1	400
Comune di Pozzuoli	5	385
Comune di S. Giorgio a Cremano	19	696
PUGLIA		
Comune di Bari	3	372
Comune di Brindisi	15	630
Comune di Manduria	7	390
Comune di Taranto	1	400
CALABRIA		
Comune di Catanzaro	9	616,6
Comune di Cosenza	9	611,1
Provincia di Cosenza	1	694,8
Comune di Lamezia Terme	21	616,8
Comune di Crotona	8	605,8
C. Commercio di Vibo Valentia	4 **	764,4
SICILIA		
Comune di Cinisi	20	580,7
Comune di Mazzerino	5	520,8
Comune di Messina	1	668,6
Comune di Palermo	14 *	763,3
Comune di Porto Empedocle	6	526,8
Comune di Randazzo	14	549,6
Comune di Taormina	22	584,9
SARDEGNA		
Comune di Cagliari	12	411
Comune di Carbonia	4	270
Provincia di Oristano	45	440
Comune di Sassari	1	150
TOTALE	318	14.640,40
IMPORTO MEDIO PER PROGETTO		542,2

* 1 Comune + 13 amministrazioni ** Amministrazione provinciale di Vibo Valentia + 3 enti

SILVIA BIONDI

ROMA Complimenti al Governo per la squadra, ma attenti a non passare sopra la testa delle Regioni e delle città per non provocare corto circuiti. Le amministrazioni decentrate sono ben disposte nei confronti di Sviluppo Italia, ma per dirla con il presidente dell'Anzi e sindaco di Catania, Enzo Bianco, saranno «molto vigili e attente». Per evitare che la neonata struttura, come spiega il presidente della Conferenza delle Regioni, Vannino Chiti, scivoli «nell'illuminismo e in un atteggiamento commissariale nei confronti delle Regioni e delle città».

Il Governo ha fatto la sua parte nominando una squadra, capitanata dall'economista Patrizio Bianchi, che sgombra il campo da qualsiasi sospetto di lottizzazione politica e di vecchi clientelismi. E questo ha contribuito a far cadere, soprattutto sul versante Anzi, le perplessità e le critiche registrate all'inizio, quando si parlava di un'agenzia per il Sud che poteva anche assumere i connotati dell'ennesimo carrozzone meridionalista. Invece è uscita fuori una struttura snella, che si propone come sostegno delle agenzie locali. «Sta assumendo una fisionomia che ci lascia soddisfatti - commenta Bianco -. Perché la recepiamo come sostegno allo sviluppo locale e noi sappiamo bene che al Sud lo sviluppo è possibile solo se nasce dal territorio. Insomma, il rischio di una struttura, come tante ce ne sono state, che da Roma pensa di decidere cosa si deve fare a Catania o a Palermo, sembra superato».

Semmai sono altri, nell'immediato futuro, i rischi che Sviluppo Italia può correre. Vannino Chiti è preoccupato dalla divisione

nella gestione degli investimenti. All'agenzia quelli dei privati, al ministero del Tesoro quelli pubblici, con particolare riferimento ai fondi europei. «Adesso abbiamo il problema di spendere fino all'ultima lira i fondi strutturali che scadono nel '99 - dice Chiti - e quindi c'è un'emergenza che va affrontata come tale. Ma poi dovremo porci il problema, perché il doppio canale degli investimenti rischia di appesantire e complicare il lavoro di tutti. Le esperienze europee che funzionano sono di agenzie presenti sia nella promozione del territorio che nell'utilizzazione dei fondi comunitari». Anche se sulla dicotomia degli investimenti, l'Anzi ha minore fretta. «Siamo pragmatici - spiega Bianco -. Crediamo negli uomini. Al ministero del Tesoro c'è il dipartimento guidato da Fabrizio Barca e ci sentiamo in buone mani. Il ministero non è mai stato così moderno come ora in questo settore».

D'altra parte le Regioni non intendono rinunciare al loro ruolo nella programmazione. «L'agenzia deve servire di supporto, deve fare il marketing - dice Chiti -. Funzionerà se ci sarà una collaborazione meridionalista. Invece è uscita fuori una struttura snella, che si propone come sostegno delle agenzie locali. «Sta assumendo una fisionomia che ci lascia soddisfatti - commenta Bianco -. Perché la recepiamo come sostegno allo sviluppo locale e noi sappiamo bene che al Sud lo sviluppo è possibile solo se nasce dal territorio. Insomma, il rischio di una struttura, come tante ce ne sono state, che da Roma pensa di decidere cosa si deve fare a Catania o a Palermo, sembra superato».

Semmai sono altri, nell'immediato futuro, i rischi che Sviluppo Italia può correre. Vannino Chiti è preoccupato dalla divisione nella gestione degli investimenti. All'agenzia quelli dei privati, al ministero del Tesoro quelli pubblici, con particolare riferimento ai fondi europei. «Adesso abbiamo il problema di spendere fino all'ultima lira i fondi strutturali che scadono nel '99 - dice Chiti - e quindi c'è un'emergenza che va affrontata come tale. Ma poi dovremo porci il problema, perché il doppio canale degli investimenti rischia di appesantire e complicare il lavoro di tutti. Le esperienze europee che funzionano sono di agenzie presenti sia nella promozione del territorio che nell'utilizzazione dei fondi comunitari». Anche se sulla dicotomia degli investimenti, l'Anzi ha minore fretta. «Siamo pragmatici - spiega Bianco -. Crediamo negli uomini. Al ministero del Tesoro c'è il dipartimento guidato da Fabrizio Barca e ci sentiamo in buone mani. Il ministero non è mai stato così moderno come ora in questo settore».

SEGUE DALLA PRIMA

CARO MINISTRO...

moltissime università, del «semebre all'italiana» (caso forse unico nell'università mondiale), che permette di svolgere in un anno solo un corso di breve durata (tre mesi o giù di lì), senza che per il resto dell'anno si diano altri impegni didattici (mentre si sa che in tutte le università del mondo i semestri di insegnamento sono sempre due, primo e secondo). E che dire delle molte facoltà «professionali», dove il titolo universitario è più che altro un biglietto da visita per più essenziali e coinvolgenti attività e dove il grande «barone» è personaggio irraggiungibile dal comune studente?

Insomma, ci sono moltissimi argomenti per rovesciare accuse di scarso impegno a questa categoria: ed è ormai un luogo comune citare come punto di riferimento, mai davvero smentito, il libro di Raf-

faele Simone, *L'università dei tre tradimenti*

Detto questo, devo però confessare un certo imbarazzo verso le reprimende e i propositi di riconduzione all'ordine che si stanno manifestando negli ultimi tempi. Ho l'impressione che molto sparisce a zero contro l'università italiana e contro i suoi docenti (come del resto capita per la scuola secondaria) finisca per creare nell'opinione pubblica anche una ulteriore svalutazione dell'università come struttura pubblica, come organismo destinato ad elaborare e a trasmettere scienza e cultura in un orizzonte libero e aperto, come istituzione di un sapere non soltanto tecnico, ma «civile» e «critico». E quando, almeno secondo ciò che hanno riportato le cronache, il ministro sembra suggerire, come rimedio allo scarso impegno, una revisione dei tempi di lavoro e magari del «monte ore» dei docenti (che sulla carta è attualmente di 350 ore), quando sento parlare di un possibile «orario d'uf-

ficio», il mio imbarazzo si accresce: non perché desidererei sottrarmi a quell'orario o a un carico maggiore di ore, ma perché so bene che l'impegno scientifico e didattico non è qualcosa di quantificabile in modo credibile. Per insegnare adeguatamente, per fornire agli studenti un'esperienza tecnica e scientifica autentica, non è importante rimanere tante ore lì in ufficio, ma, per molte discipline, è determinante lo studio, la ricerca, la pratica, che si possono svolgere nei luoghi più diversi e molto spesso addirittura impongono di «essere altrove». E d'altra parte non saranno necessariamente buoni professori quelli che staranno sempre lì ad occupare i locali, ma piuttosto quelli che sapranno suscitare negli studenti interesse, curiosità, partecipazione, e che disporranno del più alto livello scientifico e della più alta vitalità culturale (cose che non si acquistano restandoci più a lungo dentro quelle mura).

Del tutto incongruo, a tal

proposito, mi sembra ancora il solito paragone deprimente tra la nostra università e quella straniera, che tanto per cambiare offre il destro di opporre al nostro lassismo e assenteismo l'efficienza e l'impegno del mondo universitario anglosassone: in realtà, le situazioni andrebbero distinte una per una, dato che non è tutto oro quel che riluce, che in America tra l'altro ci sono grandi differenze tra le università più eccellenti e le altre. Nel nostro paese sono poi numerosi coloro che nella didattica «fanno» molto di più, in strutture spesso fatiscenti ed aleatorie, dei loro più fortunati colleghi americani, che per conto loro hanno supporti e sostegni che noi nemmeno ci sogniamo, oltre a numeri di studenti assai limitati. E sono moltissimi i docenti che, con mezzi spesso molto limitati, costretti ad occuparsi anche dei più minuti aspetti logistici e organizzativi, senza nessun particolare corrispettivo economico, hanno dato vita a realtà culturali e scientifiche efficientissime, che semmai ri-

schiano di essere schiacciate proprio da quella ventata burocratizzante che si è accompagnata e si accompagna a quasi tutti i propositi di riorganizzazione e di riassetto del sistema.

Quanto ai meccanismi di incentivazione e valutazione, temo proprio che, come è successo per tanti altri organismi amministrativi, finiranno per creare nuove pastoie burocratiche e per far passare una buona quota di tempo non nella didattica e nella ricerca, ma in compilazione di moduli, in verifiche astratte, in bracci di ferro e contrattazioni politiche e istituzionali. Chi mai ci garantirà dal fatto che gli organismi di valutazione non si formino attraverso pressioni clientelari e giochi «consociativi», nel quadro di quella «bassa politica» che spesso suole umiliare la vita accademica? Non avrà, al solito, maggiore spazio e riconoscimento chi saprà più romore, occupare meglio le poltrone, tessere trame istituzionali?

Io credo che, prima di parlare di orari e di tempi di lavoro,

di creare nuovi vincoli burocratici, di far timbrare il cartellino anche ai professori universitari, bisognerebbe essere capaci di far partire quella discussione e quella riflessione, che non mi pare ci siano state, sulla funzione dell'università pubblica nella società attuale, sul senso che oggi assume la libertà della scienza e della cultura. Non abbiamo bisogno solo di un'università efficiente e produttiva, ma di un'università libera, critica e creativa, che solo in quanto libera e critica può anche essere efficiente e produttiva: lo continuo a pensare che solo in una università del genere si dia la possibilità di rimuovere le sacche di privilegio e di inefficienza, di smascherare gli assenteisti e i nullafacenti, di disporre di tempo adeguato per un lavoro che ai suoi utenti dia qualcosa di effettivamente valido e duraturo. Come si quantifica un tempo di lavoro universitario? Quali sono in esso le funzioni e i compiti necessari e davvero qualificanti?

GIULIO FERRONI

Tassi europei La Germania prevede «tagli»

■ **Le grandi banche tedesche contano su di una prossima riduzione dei tassi da parte della Bce, secondo un'indagine condotta dal quotidiano «Die Welt».** «Attualmente vediamo una riduzione di un mezzo punto percentuale», ha detto il capo economista della Deutsche Bank Norbert Walter. La manovra dovrebbe essere effettuata per fasi successive nel primo e nel secondo trimestre. Il collega di Walter alla Commerzbank, Ulrich Ramm pronostica una riduzione dello 0,25 per cento, a quota 2,75, nel primo trimestre. Michael Heise della Dfg-Bank ritiene invece che il ribasso avverrà in una sola volta, ma non prima della seconda metà dell'anno. Gli esperti prevedono che la congiuntura si riprenderà notevolmente nella seconda metà dell'anno.